

“Un nuovo umanesimo nella Chiesa e nella società”. Era questo il titolo dell’incontro del 6 aprile del corso di aggiornamento per docenti IRC che ha visto la presenza, in qualità di relatore, del prof. Ernesto Preziosi, docente di Storia Contemporanea all’Università di Urbino, presidente del Centro Studi Storici e Sociali e, dal 1995 al 2006, vice-presidente nazionale di Azione Cattolica.

Il tema del nuovo umanesimo è fortemente collegato all’attualità. Il covid e la guerra hanno cambiato molto le nostre vite, mettendo in evidenza rispettivamente la debolezza del sistema in cui viviamo, la fragilità degli organismi internazionali, le incertezze derivanti dalle dipendenze di tipo energetico, ad esempio. Da tale situazione emerge una domanda di senso, un’incertezza di orizzonte per l’umanità, la necessità di un nuovo umanesimo. Ma cos’è l’umanesimo? Esso affonda le radici nella dignità degli esseri umani e riguarda le discipline filosofiche e letterarie finalizzate a sviluppare la vera natura dell’uomo e, in particolare, la sua dimensione spirituale. Il termine si collega altresì alla riscoperta dei classici greci, della storia antica, che troverà esponenti nella storia della letteratura, nell’arte. L’umanesimo non è un’esclusiva del Cristianesimo, essendo presente anche in tradizioni religiose diverse, quali Ebraismo e Islam. Tuttavia, nell’incontro del 6 aprile il prof. Preziosi ha inteso esplorarne la dimensione cristiana sottolineando come, nella storia cristiana, l’umanesimo sia un punto di incontro con la vicenda umana, e consenta quindi di offrire ad essa un orizzonte di senso profondissimo. Nel Cristianesimo, infatti, il rapporto con Dio non è disincarnato né astratto, giacché con l’Incarnazione Dio assume pienamente la natura umana. La religione cristiana è, pertanto, una religione intrinsecamente umanistica, e l’idea cristiana di umanesimo dà piena dignità alla persona, dato anche il primato dell’uomo sul creato e la creazione dell’uomo a immagine di Dio. L’umanesimo cristiano ha dentro una verità dell’uomo che da una parte lo trascende certamente, ma dall’altra parla di un Dio che è dentro la storia e si interessa di essa.

Nella seconda parte del suo intervento, il prof. Preziosi esplora il concetto di *nuovo* umanesimo, evidenziando come di esso esistano versioni deteriori e parziali che si allontanano da quello che papa Benedetto, giustamente, chiama “umanesimo integrale”. Tali versioni sono, ad esempio, il *transumanesimo*, ossia quel movimento culturale che, influenzato da un forte scientismo, ritiene possibile migliorare le capacità della specie umana applicando le nuove scoperte scientifiche e le più avanzate tecnologie senza tenere in debita considerazione i problemi etici che scaturiscono da tali intenti, e il *post-umanesimo*, ossia la versione più filosofica del transumanesimo segnata persino da ipotesi escatologiche.

Illuminante è stato, ai fini della riscoperta e promozione del *vero* nuovo umanesimo, il Convegno Ecclesiale di Firenze (2015), il quale evidenziò come all’uomo di oggi manchi una visione sistemica per collocare le scelte che riguardano l’uomo stesso e come, senza un umanesimo autenticamente cristiano, manchi quella luce di integralità e di autentica promozione umana. A Firenze, papa Francesco ha presentato con fermezza alcuni punti-chiave, chiedendo che la visione del nuovo umanesimo sia quella dei “sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2,5)”, che “non sono astratte sensazioni provvisorie dell’animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni”.

In particolare, il Santo Padre elencava tre sentimenti di Gesù: 1) “*l’umiltà*. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. (...) Qui c’è un messaggio preciso. L’ossessione di preservare la propria gloria, la propria “dignità”, la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra (...). 2) *il disinteresse*. «Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L’umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale (...). 3) *la beatitudine*. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo, noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito (...). [La beatitudine] è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care (...).

**Umiltà, disinteresse, beatitudine:** questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio".

Il prof. Preziosi ricorda anche altri due aspetti fondamentali dell'umanesimo cristiano sottolineati a Firenze da papa Francesco: l'**ascolto**, tipico di chi non usa la verità come una clava ma, appunto, ascolta l'umanità che ha intorno così come la sua -talvolta silenziosa- domanda di senso, e la **concretezza**, che porta a *parlare con la vita* e a trovare una sintesi tra la fede e la vita, essendo una testimonianza per l'umanità di oggi.

Un umanesimo cristiano, quindi, perché chi vive la fede vive una nuova natura della persona. Una fede vissuta fa vivere l'uomo da uomo nuovo, e porta una nuova spinta alla società che ha intorno a sé. Per essere significativi in questo tempo, caratterizzato da un vero e proprio *cambiamento d'epoca*, occorre tornare alla sorgente viva, a un umanesimo cristiano che doni una presenza nuova e una nuova risposta alle attese del nostro tempo.

Paolo Pero